

L'intervista *Morena Piccinini*

PENSIONI, MIRAGGIO DI MEZZA ESTATE

Bisogna rivalutare gli assegni bassi

PAOLA MORONI

«Non vedo molta luce, è una trattativa dura - commenta Morena Piccinini, segretaria generale responsabile delle politiche della previdenza in Cgil - e ci sono parecchi punti dirimenti». Parliamo di pensioni naturalmente, uno dei nodi da sciogliere in questi giorni di trattative tra governo e sindacati.

Uno degli argomenti in discussione è la rivalutazione delle pensioni basse.

Intanto la nostra è una proposta unitaria discussa da tutti.

Il problema è che tutte le pensioni negli ultimi 15 anni hanno perso in modo drammatico il loro potere di acquisto, quindi la premessa è: l'accordo che vogliamo fare col governo è cercare di dare una risposta nel tempo a tutte le pensioni. Siccome i soldi non permettono di dare una risposta a tutto, accettiamo la gradualità a partire dalle più basse.

Cosa significa?

In primo luogo bisogna pensare agli incapienti, quelli cioè che anche con l'ultima Finanziaria che ha cominciato a redistribuire un po' di reddito ai redditi più bassi attraverso la leva fiscale, non hanno avuto nulla. Per capirci, chi ha redditi al di sotto del limite di

tassazione non può usufruirne.

Anche l'impegno nel Dpef era che se ci fossero stati dei benefici in corso d'anno questi sarebbero andati ad intervenire sugli incapienti. Tre milioni di persone che vivono con meno di 570 euro.

In che modo avverrebbe la rivalutazione?

All'interno di questo ambito bisogna privilegiare prima la pensione nata con contributi da lavoro. Con il governo Berlusconi, circa un milione e trecentomila pensioni furono rivalutate. Buona parte di queste non avevano contributi da lavoro alle spalle ma erano totalmente assistenziali. Questa volta si deve partire da quelli che hanno il lavoro alle spalle considerando sia gli anni che gli importi della contribuzione versata.

Quindi la rivalutazione cambierebbe da pensionato a pensionato anche se tutti appartengono alla categoria degli incapienti?

Se ci sono state delle differenze significative tra diverse categorie nella contribuzione versata, chi ha versato di più e prende quanto chi ha versato meno deve avere una ri-

valutazione maggiore. Entro questi parametri chiediamo che siano definiti dei criteri semplici, percepibili in modo chiaro, per evitare che ci sia il pasticcio chiaro. Per esempio, parlare di due euro di aumento per ogni anno di lavoro effettivo è già

un criterio. Certo, arrivare a tre euro è meglio ancora.

Ci sono altre "ingiustizie" da sanare?

C'è il problema delle pensioni che stanno tra tre e cinque volte il minimo, che oggi hanno il calcolo dell'inflazione fatto non in misura intera. Significa che dal '92 la rivalutazione per l'inflazione è data nella misura intera solo per le pensioni fino a tre volte il minimo, ovvero fino ai 1200 euro. Dai 1200 in poi il pensionato non percepisce la rivalutazione per intero ma al 90% fino a 1500 euro, al 75% fino a 2000 euro. Noi vorremmo che fino

a cinque volte il minimo ovvero i duemila euro siano tutte rivalutate per intero.

Chiedete altre garanzie?

Siccome parliamo di progressività e sappiamo che non ci può stare dentro tutto da subito, vorremmo garantito il tavolo di contrattazione per i pensionati in modo che ogni anno in base all'andamento del Pil ci sia l'incontro per stabilire in che modo e quanto di quel Pil va ai pensionati.

Un altro nodo, quello dei coefficienti.

Siamo contrari alla revisione dei coefficienti perché significherebbe ridurre pesantemente il valore delle pensioni nel futuro. Soprattutto quelle dei giovani. Un altro motivo è che secondo noi i coefficienti attuali stanno funzionando anche bene. Quando 10 - 12 anni fa si è arrivati alla formulazione dei coeffi-

centi lo si è fatto con una certa dose di approssimazione. Per esempio l'aspettativa di vita è stata considerata allo stesso modo per tutti i lavoratori, non in relazione alle condizioni di lavoro. Chiediamo che il tema sia completamente stralciato per dar modo ad una commissione tecnica di rivedere tutti questi parametri.

Un'ultima ciliegina, il fondo dei dirigenti.

E quello più in rosso di tutti. Quando ci fu la riunificazione

con la 335 si rifiutarono di partecipare. Poi, quando sono sprofondati nei debiti il governo di centrodestra ha fatto un accordo con Confindustria e sono entrati nell'Inps. Tutti insieme appassionatamente. Produce debiti a tutto spiano che vengono pagati dai parasubordinati o dai lavoratori dipendenti. Che un parasubordinato paghi i debiti di un dirigente d'azienda mi pare una cosa esagerata. Noi abbiamo posto da tempo il tema "chi fa solidarietà a chi" e non siamo più disposti a fare solidarietà a tutto il mondo, dai lavoratori autonomi ai dirigenti d'azienda. Tutti alzano la voce e i dipendenti sono chiamati a pagare per tutti.

CHE INGIUSTIZIA: I DIPENDENTI PAGANO IL FONDO DEI DIRIGENTI

IN CGIL

Dal 2002 è entrata nella segreteria nazionale della Cgil. Si occupa di politiche della previdenza, di nuovi diritti e della promozione della contrattazione sindacale e territoriale. E' laureata in Diritto del lavoro, e dagli anni '70 lavora nel sindacato.



Morena Piccinini

